

PATRIZIA PETTTI

LA PREISTORIA DEL TERRITORIO «FALISCO»:
CENNI INTRODUTTIVI. L'ETÀ DEL BRONZO

La ricerca preistorica nell'Agro Falisco inizia ufficialmente nel 1916, quando l'allora Direzione Generale per le Antichità incaricò Ugo Rellini di svolgere un vero e proprio programma di indagini; lo scopo che ci si proponeva era lo studio della preistoria della regione, per colmare la lacuna che le ampie ricerche svolte nel secolo scorso sull'età del ferro e sulle epoche successive rendevano particolarmente vistosa.

Rellini concentrò i suoi sforzi su una caratteristica fisica della regione: le cavernette ed i ripari che si aprono numerosi lungo la fitta rete di corsi d'acqua.

Nel 1916 e '17 esplorò metodicamente il Rio Fratta nel tratto vicino a Corchiano ed il Fosso dell'Acqua Santa; inoltre, quando nel 1920 pubblicò i risultati delle sue ricerche, vi aggiunse anche informazioni e osservazioni raccolte da precedenti indagini rimaste inedite, in particolare sulle caverne lungo il fosso del Fabbrecc.¹

Lo scavo sistematico delle cavernette consentì di individuare una sequenza assai ampia, che documentava tra l'altro anche un'intensa occupazione dell'area durante l'età del bronzo. Rellini, che nel 1920 era ancora lontano dalla definizione della cultura appenninica, isolò l'età del bronzo soprattutto sulla base delle caratteristiche stratigrafiche dei depositi e sul gioco delle associazioni, in particolare tra alcune classi ceramiche e le industrie litiche.

Le ricerche Rellini non ebbero un seguito: una ripresa delle indagini si verificò solo alla fine degli anni '50, ma con una connotazione diversa.

Infatti, a partire da quegli anni, la British School at Rome dà un particolare impulso alle attività di ricognizione di superficie: l'interesse è rivolto alla occupazione romana e di età immediatamente precedente, in questo caso falisca, ma nel corso delle ricerche vengono raccolti anche materiali preistorici.²

Si registra quindi un primo incremento di dati sulle presenze e sulla loro distribuzione nel territorio e dalle ricognizioni di superficie trae origine anche

¹ U. RELLINI, *Cavernette e ripari preistorici nell'Agro Falisco*, in *Mon. Ant. Linc.* XXVI, 1920; un'edizione moderna dei materiali è in M.A. FUGAZZOLA DELPINO, *Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio*, Firenze 1976.

² F. DI GENNARO - S. STODDART, *A review of the evidence for prehistoric activity in part of South Etruria*, in *PBSR L*, 1982, pp. 1-21.

l'unico scavo importante di questi ultimi anni: l'esplorazione degli strati dell'età del bronzo a Narce. Infatti il deposito preistorico ai margini dell'abitato falisco di Narce venne individuato nel 1966, nel corso delle ricognizioni che la Scuola Britannica svolgeva nelle zone centrali e meridionali dell'Agro Falisco.

Lo scavo, eseguito nel 1969 dalla Soprintendenza alla Preistoria e all'Etnografia, portò alla scoperta di una regolare successione stratigrafica che, per quello che qui interessa, documenta l'occupazione del sito durante il bronzo medio, il bronzo recente ed il bronzo finale.³

Più incerta è la situazione che risulta dalle aree indagate in profondità dalla Scuola Britannica.⁴

A tutt'oggi l'esplorazione del giacimento preistorico di Narce resta l'unico scavo moderno ed adeguatamente pubblicato che documenti con ampiezza l'età del bronzo in area falisca. Negli anni successivi infatti sono stati eseguiti soltanto due altri scavi, di dimensioni assai modeste, alle pendici del Monte Venerè, nel sito occupato a q. 600 da un insediamento appenninico⁵ e nel riparo del Vannaro⁶; entrambi gli scavi sono del 1976.

La ricognizione di superficie invece ha polarizzato un crescente interesse, in parte provocato proprio dalla mancanza di scavi ed in parte dovuto alla ripresa di una vecchia tradizione di studi di topografia, stimolata anche da nuovi orientamenti teorici.⁷

Questa sintetica rassegna sulla storia delle ricerche permette di valutare immediatamente il complesso dei dati disponibili per un esame dell'età del bronzo in area falisca.

Oltre ai vecchi scavi Rellini, eseguiti in grotta, cioè un tipo di fonte che richiede un codice di interpretazione diverso da quello degli abitati all'aperto, sono disponibili un numero minimo di scavi recenti ed una discreta quantità di dati raccolti da ricognizioni di superficie, condotte in tempi diversi e con metodi diversi sia da studiosi che da volontari, infatti nei primi anni '60 inizia anche l'attività di questi ultimi.

L'indagine quindi non può che essere orientata dal complesso e dal tipo di

³ R. PERONI - M.A. FUGAZZOLA, *Ricerche preistoriche a Narce*, in *BPI* 78, 1969, pp. 79-145.

⁴ T.W. POTTER, *A Faliscan Town in South Etruria*, London 1976.

⁵ M.A. FUGAZZOLA DELPINO, *La preistoria e la protostoria nell'Etruria Meridionale: nota preliminare su alcune scoperte degli ultimi anni*, in *Archeologia della Tuscia*, Viterbo 1980 (Roma 1982), pp. 87-88; M.A. FUGAZZOLA DELPINO, *Recenti ricerche sulle «palafitte» in Italia Centrale*, in *Sibrium* XVII 1983-84, pp. 114-116.

⁶ A. CAZZELLA - M. MOSCOLONI, *Un contributo allo studio del neolitico dell'Italia Centrale. La grotta del Vannaro (Corchiano)*, in *Origini* X, 1976, pp. 135-174.

⁷ Sull'argomento esiste una ricca bibliografia, per brevità si rimanda a lavori recenti che presentano ampie rassegne bibliografiche: A. CARDARELLI, *Gli studi sul territorio nell'archeologia britannica: alcuni recenti indirizzi di ricerca*, in *Dial. Arch.* n. s. 4, 1982, 2, pp. 11-18; A. CAZZELLA, *Metodo e teoria sulla ricerca territoriale statunitense*, *ibidem*, pp. 19-26; M.G. CELUZZA - E. REGOLI, *La Valle d'Oro nel territorio di Cosa - Ager Cosanus e Ager Veientanus a confronto*, in *Dial Arch.* n. s. 4, 1982, 1, pp. 31-62.

dati disponibili, e, in questa sede, verterà sullo sviluppo dell'insediamento nell'arco cronologico compreso tra bronzo antico e bronzo finale, così come risulta sulla base dei dati di superficie impiegati sistematicamente. Il complesso delle presenze note, da cui sono state eliminate le grotte, è espresso sinteticamente nella planimetria generale del territorio e nel relativo elenco di siti, completo di indicazioni bibliografiche (*fig. 1*).

La simbologia utilizzata nella *fig. 1* si riferisce alle fasi di occupazione; il bronzo medio non è stato ulteriormente suddiviso perché quasi tutti i dati si riferiscono alla ultima fase appenninica, indicazioni relative alle prime fasi del bronzo medio si sono riscontrate solo in due siti, un'incidenza irrilevante sulla base statistica, quindi non se ne è tenuto conto.

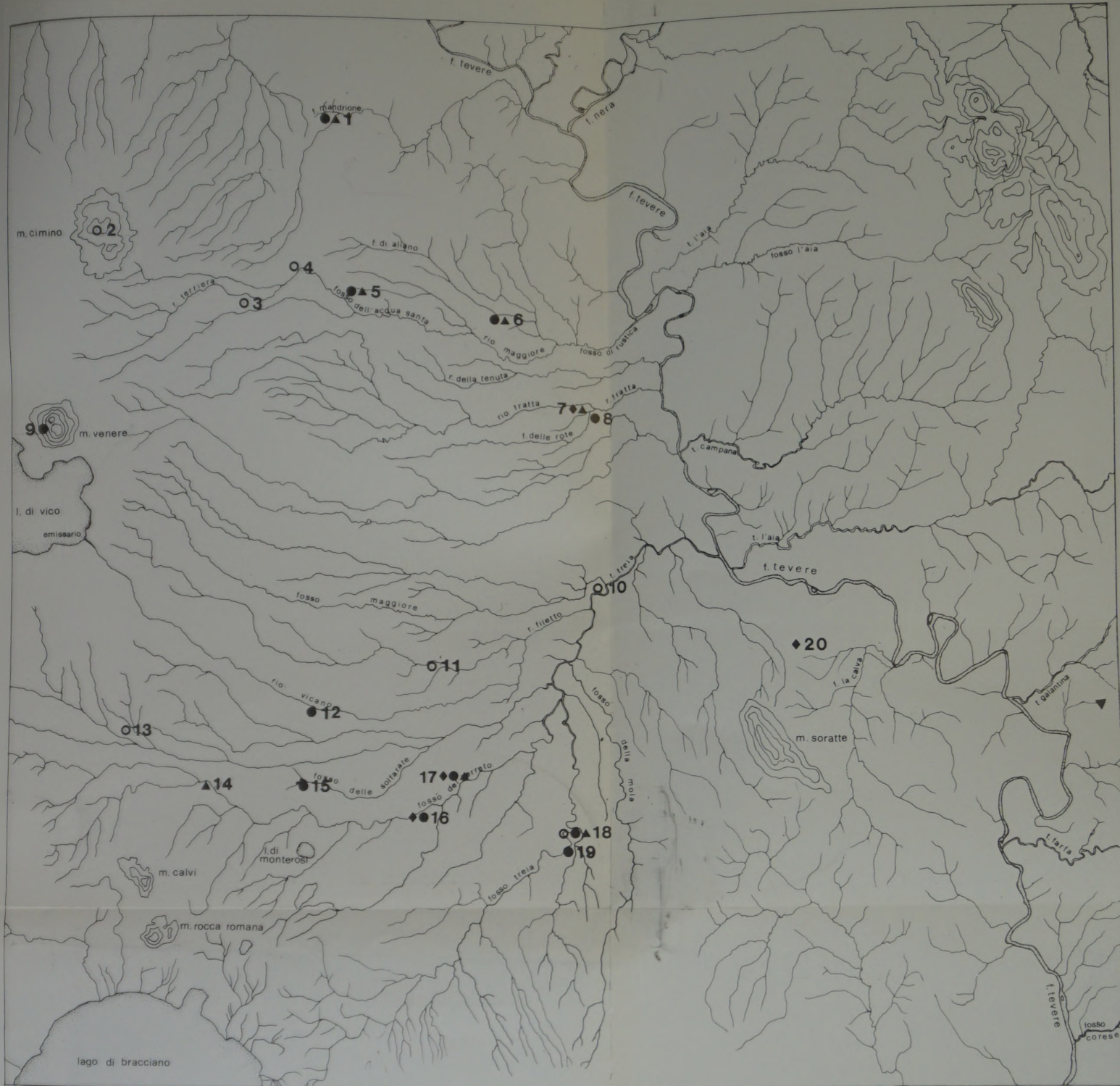
La prima e più immediata osservazione è relativa al rapporto tra l'aspetto geomorfologico e l'insediamento. Quasi tutti i siti si distribuiscono lungo il corso degli affluenti del Tevere, o meglio dell'intricato sistema formato da fossi e torrenti il cui sbocco ultimo è il Tevere.

Gli ampi pianori tra fosso e fosso risultano evitati costantemente: non si tratta di un vuoto artificiale, prodotto dal programma seguito dalla ricognizione che ha privilegiato una situazione geomorfologica piuttosto che un'altra, in questo caso le zone lungo i corsi d'acqua a scapito dei tavolati. Questa assenza è un dato reale: nei due bacini più settentrionali del Rio Fratta e del fosso dell'Acqua Santa, la ricognizione di superficie eseguita negli ultimi anni dal Gruppo Archeologico di Vignanello ha coperto a tappeto anche i tavolati senza rilevare presenze dell'età del bronzo, ma raccogliendo invece documentazione relativa ad altri periodi assai più antichi.

Al contrario, non è del tutto accertata la situazione nella valle del Tevere: nel tratto corrispondente in modo approssimativo al Rio Fratta e al Fosso dell'Acqua Santa la ricognizione ha individuato un solo sito, che non compare in planimetria perché i materiali non sono sufficientemente diagnostici; il sito si trova su un terrazzo prospiciente il Tevere, ad eguale distanza da due piccoli corsi d'acqua che si gettano nel fiume. Sembrerebbe quindi di riscontrare un certo disinteresse per la valle del Tevere a favore delle piccole nicchie determinate dalla rete dei suoi affluenti.

A questo punto si pone l'interrogativo di quanto l'occupazione sia influenzata dall'assetto geomorfologico della regione, cioè di quanto l'insediamento si modelli sul sistema idrico e orografico, soprattutto in considerazione del fatto che questo territorio, così articolato in piccoli ambienti circoscritti, sembrerebbe favorire un insediamento particolarmente frazionato.

Un secondo piano di lettura della planimetria si basa sulla scansione cronologica dei siti; si rileva subito l'esistenza di una cesura tra il bronzo finale e le fasi precedenti: con la sola eccezione di Narce, i siti del bronzo finale non hanno restituito materiali attribuibili ad un periodo più antico. Negli altri siti, al contrario, l'occupazione si prolunga per più fasi: esaminando la planimetria si rileva che, su tredici siti, uno copre tre fasi, cinque coprono due fasi e, dei



◆ BRONZO ANTICO ● BRONZO MEDIO ▲ BRONZO RECENTE ○ BRONZO FINALE

rimanenti, due documentano due momenti diversi nell'ambito del bronzo medio. Nel complesso quindi si registra una relativa continuità di insediamento, che va dal bronzo antico al bronzo recente, invece tra bronzo recente e bronzo finale sembra verificarsi una modifica del sistema con l'occupazione di sedi nuove e diverse da un punto di vista tipologico.

Infatti, tra i siti occupati in una fase precedente al bronzo finale, quelli che si è potuto esaminare si distribuiscono su pendii che scendono verso un fosso o comunque un corso d'acqua, oppure lungo il margine di tavolati, anche qui lungo un corso di acqua: si tratta comunque di posizioni aperte.

Quanto ai siti del bronzo finale, sono stati oggetto di una recente indagine sulle forme di insediamento,⁸ indagine giunta alla definizione di un sistema caratterizzato dalla esigenza primaria di insediare l'abitato in spazi unitari, chiusi e protetti. Sedi di questo tipo sono individuate nei rilievi, a volte integrati da recinti artificiali per le parti di più agevole accesso e nelle castelle naturalmente fortificate per la presenza di pareti ripidissime.

I siti riportati in planimetria rientrano in questo modello, che risulta quindi documentato anche nell'Agro Falisco. Il più recente intervento sull'insediamento protostorico in Italia Centro-Meridionale,⁹ generalizzando e sintetizzando le varie realtà archeologiche, prospetta lo sviluppo tra l'inizio della media età del bronzo e la fase recente della I età del ferro come un processo unitario, caratterizzato da due linee di tendenza parallele.

Secondo questa ricostruzione, fin dall'inizio del periodo considerato sono numerosi gli insediamenti su rilievi naturalmente difesi ed in posizione dominante: si tratta di un modello che nel corso del tempo si generalizza, affiancando alle necessità di difesa una funzione di controllo del territorio circostante. A questo processo se ne intreccia un secondo: all'inizio del periodo preso in esame, gli insediamenti sono numerosi mentre ridotta è l'area e, presumibilmente, la consistenza demografica di ognuno di essi.

Nelle fasi successive si rileva una graduale diminuzione del numero degli insediamenti in coincidenza con l'occupazione di aree progressivamente più estese, che vanno a costituire il centro di comprensori territoriali di dimensioni crescenti. In una parola si verifica la «progressiva concentrazione dello insediamento».¹⁰

L'interesse a verificare questo processo su un'area piccola e organica dal punto di vista ambientale è ulteriormente accentuato dal fatto che una delle due regioni sulle quali soprattutto si basa la ricostruzione appena riassunta è

⁸ F. DI GENNARO, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal bronzo finale al principio dell'età del ferro*, Firenze 1986.

⁹ R. PERONI - F. DI GENNARO, *Aspetti regionali dello sviluppo dell'insediamento protostorico nell'Italia Centro-Meridionale alla luce dei dati archeologici e ambientali*, in *Dial. Arch.* s. III 4, 1986, 2, pp. 193-200.

¹⁰ PERONI - DI GENNARO, *cit.* (nota 9), p. 193.

proprio il versante medio-tirrenico per la parte compresa tra la Fiora e la linea del Tevere-Paglia.

Applicando questa chiave di lettura alla planimetria dell'Agro Falisco, si rileva subito che la situazione solo in parte rientra nel processo generale sopra prospettato.

La differenza più significativa è certamente la cesura tra il bronzo finale e le fasi precedenti: da un punto di vista statistico, nonostante l'eccezione di Narce, si direbbe un fatto accertato, naturalmente sulla base dei dati disponibili. Mancherebbe cioè nell'Agro Falisco quel lento processo di occupazione di sedi naturalmente fortificate che dovrebbe iniziare già nel bronzo medio e, sviluppandosi progressivamente col tempo, avere nel bronzo finale una manifestazione compiuta e generalizzata, con la dislocazione dell'abitato solo in quei casi che non rientrano nel nuovo tipo.

Nell'Agro Falisco invece le sedi del bronzo finale sono nuove ed il modello tipico di queste sedi non è documentato nelle fasi precedenti.

Non sembra possibile sviluppare oltre l'indagine: infatti una più precisa definizione del sistema di insediamento, considerate l'ampiezza e la complessità delle sue implicazioni, richiede un'evidenza ben più ampia e articolata di quella disponibile.

APPENDICE

- 1) FOSSO MANDRIONE (Soriano nel Cimino)
Segnalazione gruppo Archeologico Vignanello: materiale inedito.
- 2) MONTE CIMINO (Soriano nel Cimino)
DI GENNARO, *cit.* (nota 8), pp. 59-60.
- 3) VALLERANO
M.A. FUGAZZOLA DELPINO - F. DELPINO, *Il bronzo finale nel Lazio settentrionale; Atti XXI Riunione scientifica Istituto Italiano Preistoria e Protostoria*, Firenze 1977 (1979) p. 284; DI GENNARO, *cit.* (nota 8), p. 70.
- 4) PONTE DELLA PARA (Vignanello)
FUGAZZOLA DELPINO - DELPINO, *cit.* (ad n. 3), p. 284.
- 5) TORRE ALIANO (Corchiano)
Segnalazione Gruppo Archeologico Vignanello: materiale inedito
- 6) PUNTA MATTEO (Gallese)
Segnalazione Gruppo Archeologico Vignanello: materiale inedito
- 7) FOSSO DELLE ROTE (Corchiano)
Segnalazione Gruppo Archeologico Vignanello: materiale inedito
- 8) TORRE DI GROTTA PORCIOSA (Civita Castellana)
F. CECCARELLI, *Insediamiento dell'età del bronzo in località Torre di Grotta Porciosa, Civita Castellana, Ricognizioni Archeologiche 3* (in corso di stampa).
- 9) MONTE VENERE q. 600 (Caprarola)
FUGAZZOLA DELPINO, *La preistoria e la protostoria*, *cit.* (nota 5), pp. 87-88; EADEM, *Recenti ricerche sulle «palafitte»*, *cit.* (nota 5), pp. 114-116.
- 10) VIGNALE (Civita Castellana)
DI GENNARO, *cit.* (nota 8), p. 42.
- 11) TORRE DELL'ISOLA (Nepi)
D.R. TRUMP, in M.W. FREDERIKSEN - J.B. WARD PERKINS, *The ancient road systems of the central and northern Ager Faliscus*, PBSR XXV, 1957, pp. 95-96; DI GENNARO, *L'insediamento nell'area medio-tirrenica durante l'età del bronzo: dislocazione e assetto territoriale*, Tesi di dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma.

- 12) MONTE TUFO (Sutri)
DI GENNARO, *Topografia dell'insediamento della media età del bronzo nel Lazio*, in *Archeologia Laziale* II (1979), pp. 148-156.
- 13) SUTRI
FUGAZZOLA DELPINO - DELPINO, *cit.* (ad n. 3), p. 287; DI GENNARO, *cit.* (nota 8), pp. 60-61.
- 14) FERRIERA (Sutri)
DI GENNARO, *cit.* (ad n. 12), pp. 148-156; C. MORSELLI, *Sutrium, Forma Italiae* R. VII-v. VII, Firenze 1980, pp. 122-123, n. 165.
- 15) SOLFARATE (Sutri)
M. PENNACCHIONI, *Preliminari di studio sull'insediamento preistorico delle «Solfarate» (Sutri)*, in *Arché* I, 1, 1975, pp. 3-15.
- 16) PORCIANO (Nepi)
R. SELMI, *Presenze preistoriche nel bacino idrografico del Treia*, in *Atti II Convegno Gruppi Archeologici Lazio*, (Tolfa 1976), Roma 1978, pp. 55-59; DI GENNARO - STODDART, *cit.* (nota 2), pp. 1-21. Gran parte del materiale raccolto è ancora inedito.
- 17) GROTTA ARNARO II (Castel S. Elia)
SELMI, *cit.* (ad n. 16), pp. 55-59; DI GENNARO - STODDART, *cit.* (nota 2), pp. 1-21.
- 18) NARCE (Calcata)
R. PERONI - M.A. FUGAZZOLA, *Ricerche preistoriche a Narce*, in *BPI* 78, 1969, pp. 79-145; POTTER, *cit.* (nota 4); FUGAZZOLA DELPINO - DELPINO, *cit.* (ad n. 3), pp. 284, 286-287.
- 19) MONTE LI SANTI (Mazzano Romano)
G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nella Etruria Meridionale*, III, Roma 1981, p. 122.
- 20) MONTE RAMIANO (Ponzano Romano)
G.D.B. JONES, *Capena and the Ager Capenas, part. II*, in *PBSR* XXXI, 1963, pp. 119-125.